

Audizione della SVIMEZ

presso la *III Commissione “Affari esteri e comunitari”*
della Camera dei deputati
nell’ambito dell’esame in sede referente
delle proposte di legge recanti

“Istituzione di una Commissione parlamentare per le questioni degli italiani all'estero”

Roma. 7 luglio 2020

Le emigrazioni degli italiani: una questione storica che si riapre

L'Italia è tra i paesi industrializzati quello con la più elevata mobilità, basta ricordare come nel 2016 con meno dello 0,8% della popolazione mondiale abbia raggiunto l'ottavo posto nella graduatoria dei Paesi da cui parte il maggior numero di emigrati alla volta degli stati industrializzati¹.

I fenomeni migratori sono parte costitutiva dei principali processi di trasformazione che interessano la società italiana dall'Unità ad oggi. La dimensione territoriale ha, ovviamente, giocato un ruolo decisivo nel differenziare l'intensità dei flussi in uscita e in ingresso e nello stabilire relazioni di scambio tra le diverse aree del paese. Tale dimensione si è ovviamente mossa, ed è leggibile, per ambiti geografici di diversa ampiezza: ha riguardato e riguarda aree contermini, ha interessato e interessa ambiti provinciali e regionali, ma il suo aspetto più noto e rilevante è sicuramente dato dalle differenze che hanno caratterizzato e caratterizzano i profili migratori a livello di grandi ripartizioni territoriali. Del resto, era inevitabile che, in un paese con profondi squilibri socioeconomici come il nostro, le dinamiche migratorie tendessero a polarizzarsi proprio lungo queste linee di frattura. Linee di frattura che, almeno fino agli anni sessanta del secolo scorso, erano presenti e rilevanti all'interno della stessa Italia centrosettentrionale, ma che, da almeno cinquant'anni, riflettono soprattutto il ritardo del Mezzogiorno verso il resto del paese².

Il periodo che va dall'Unità d'Italia alla prima guerra mondiale rappresenta l'epoca delle grandi migrazioni, prevalentemente transoceaniche e, in particolare, agli inizi del XX secolo l'emigrazione crebbe in maniera tumultuosa: nel 1901 gli espatriati furono 533 mila e negli anni successivi si raggiunsero livelli che non saranno mai più raggiunti, con un massimo di quasi 873 mila unità nel 1913. Dal 1901 al 1913 le partenze dal Mezzogiorno superarono quasi sempre le 200 mila unità annue, raggiungendo un picco di 413 mila espatriati nel 1913. La quota del Mezzogiorno sul totale del flusso in uscita si mantenne quasi sempre al di sopra del 40%, arrivando anche a superare la soglia del 50% nel 1909. Tre anni prima il tasso di emigrazione delle regioni del Sud aveva superato la ragguardevole cifra del 30%.

L'arrivo della Prima Guerra Mondiale segnò la fine della prima globalizzazione e di un periodo in cui le migrazioni internazionali avevano rappresentato un elemento essenziale nel funzionamento e nello sviluppo dell'economia italiana e più in generale di quella mondiale. Tra le

¹ Golini A. con LoPrete M.V., *Italiani poca gente. Il Paese ai tempi del malessere demografico*. LUISS University Press 2019 p.117

² Bonifazi C., *Mezzogiorno e Centro-Nord in 150 anni di storia migratoria italiana*. In Nord e Sud a 150 anni dall'Unità d'Italia a cura della SVIMEZ. Quaderni SVIMEZ edizione speciale 2012.

due guerre il fenomeno migratorio italiano subisce un netto rallentamento, riprenderà con forza a partire dal secondo dopoguerra, quando raggiunse picchi annuali di 254 mila unità. Fino alla seconda metà degli anni settanta gli espatri, oscillarono tra le 200 e le 387 mila unità. Le destinazioni non europee rappresentarono circa la metà delle uscite tra il 1949 e il 1955, ma declinarono negli anni successivi a meno di un quinto degli espatri. Da quell'anno l'elemento trainante dell'emigrazione italiana fu l'eccezionale capacità di assorbimento dei paesi dell'Europa centro-settentrionale.

Le migrazioni europee per lavoro segnarono la definitiva meridionalizzazione dell'emigrazione italiana. Nel 1948 gli espatriati dal Sud superarono le 100 mila unità, nel 1957 le 200 mila e nel 1961 raggiunsero il picco del periodo con 269 mila partenze. La crescita del peso dell'emigrazione meridionale sul complesso del fenomeno è ancora più impressionante: dal 27,4% del 1946, si passa già nel 1949 a valori attorno al 50%, dopo cinque anni siamo vicini al 60% del totale e dal 1961 i valori si approssimano al 70% per poi superarlo. Il massimo del periodo sarà raggiunto nel 1963, quando tre espatriati su quattro provverranno da una regione del Sud. Negli anni successivi i valori scenderanno, rimanendo però sempre compresi tra il 65 e il 70% del totale³. Ancora sul finire del XX secolo il 53% degli emigrati italiani proveniva dal Mezzogiorno, ma con l'inizio del nuovo secolo le regioni centrosettentrionali acquistano un peso crescente sino a rappresentare nel 2018 il 69,6% del totale.

I due grandi shocks dei primi anni settanta, quello finanziario dell'agosto 1971 e quello petrolifero del 1973 segnarono la fine del periodo d'oro delle migrazioni. Da allora prevalsero i rimpatri sulle partenze e si chiuse un ciclo migratorio che si era aperto prima dell'Unità d'Italia. Al raggiunto equilibrio fisiologico sul fronte delle migrazioni internazionali si contrappone la perdurante perdita migratoria dal Sud verso il resto d'Italia: dal 1976 al 2018 sono emigrati dal Mezzogiorno verso il Centro-Nord 5 milioni di persone contro rientri per 3 milioni, con una perdita netta per l'area di poco più di 2 milioni.

Dall'inizio del nuovo secolo è venuta crescendo la volontà degli italiani di abbandonare il proprio paese. Una tendenza che accomuna il Nord e il Sud al punto che si può ormai parlare di nuova emigrazione italiana. L'Italia è interessata da un intenso flusso migratorio, al suo interno dal Sud al Nord, e verso l'esterno da entrambe le parti del paese.

Le migrazioni dagli ultimi due decenni del secolo scorso hanno interessato una popolazione investita dalla seconda transizione demografica: il drastico calo della natalità e il perdurante esodo

³ Bonifazi C. ibidem

delle generazioni in età riproduttiva si sono tradotti infatti in crescenti saldi naturali negativi e in un rallentamento della dinamica complessiva nonostante l'afflusso di immigrati stranieri. Dal 2015 l'Italia segna una progressiva riduzione della popolazione, una condizione mai registrata nello Stato unitario. Ciò che si prospetta è una nazione sempre più piccola che da ora al 2065 perderà 6,4 milioni di abitanti. La popolazione del Mezzogiorno diminuirà di 4 milioni e 939 mila unità, perdendo una parte consistente della sua componente più giovane (fino a 14 anni) pari a -1 milione e 46 mila unità e di quella in età da lavoro (da 15 a 64 anni) pari a -5 milioni e 95 mila unità come effetto di un progressivo calo delle nascite e di una continua perdita migratoria. Ne risulterà un dividendo demografico negativo per tutto il periodo di previsione considerato e una struttura demografica fragile per la presenza esagerata della componente anziana e molto anziana (+ 1 milione e 402 mila unità) con un raddoppio del peso degli ultra ottantenni. Nel Centro-Nord la popolazione si ridurrà di -1 milione e 457 mila unità, la componente giovanile della metà di quella del Sud (-444 mila unità) e quella in età da lavoro di 3 milioni e 891 mila unità. In quest'ultima area la riduzione della popolazione sarà contenuta dalle immigrazioni dall'estero, da quelle dal Sud e da una ripresa della natalità, con una conseguente minore riduzione del dividendo demografico che potrebbe tornare positivo nell'ultima decade del periodo di previsione.

In queste condizioni la sottrazione delle giovani generazioni riproduttive ha un impatto disastroso sull'evoluzione della popolazione italiana con un'inevitabile fragilizzazione della struttura. La presenza rilevante delle persone anziane e molto anziane non fa che appesantire i costi di un sistema di sicurezza sociale ed espone la popolazione ai rischi del resto emersi con forza nella recente pandemia da Covid-19 che ha colpito duramente queste fasce di età e messo sotto pressione il sistema sanitario. Del resto non si possono trascurare le implicazioni nello sviluppo del paese del crescente ruolo della silver economy, più orientata ai consumi che all'accumulazione in un'economia nazionale che stando alle previsioni della SVIMEZ dovrebbe perdere nei prossimi quarant'anni un quarto del valore del prodotto interno lordo.

In sostanza una fragile demografia che poggia su un fragile sistema economico e produttivo. Al riguardo è da notare come per una società sana e un'economia sana sia necessaria una sana struttura demografica. Esiste, infatti, una stretta relazione tra benessere della società, flussi economici (nelle diverse componenti di domanda e offerta e nelle loro declinazioni micro e macro) e flussi demografici soprattutto per le componenti della crescita: nati e immigrati.

È dunque auspicabile un processo di rigenerazione della popolazione che passi anche attraverso il rientro degli italiani e sperabilmente quelli più giovani, e sarebbe opportuno almeno

rendere più flessibile il processo migratorio elevando il più possibile il tasso di rientro. Si tratterebbe, in questo ultimo caso, di invertire una tendenza che purtroppo si è accentuata nel corso dell'ultimo decennio, così bassi tassi di rientro dall'esperienza migratoria, infatti, non si sono mai rilevati prima d'ora.

Aumentano le migrazioni di forza lavoro giovane e qualificata

La ripresa delle migrazioni italiane ha assunto i caratteri di una vera e propria fuga a partire dallo shock finanziario del debito sovrano che ha colpito l'Italia e gli altri paesi europei mediterranei risparmiando quelli del nord Europa, tradizionali mete delle migrazioni italiane. Nell'ultimo quinquennio la popolazione italiana ha perso 404 mila unità, rispetto alle 77 perse nei dodici anni precedenti. L'accelerazione ha interessato tutte le aree del paese, tanto le regioni meridionali storicamente interessate dal processo migratorio - che, è bene ricordare, subiscono perdite anche più consistenti in favore di quelle del Centro-Nord - che in queste ultime, in particolare in quelle più sviluppate ma che sono state investite dalla crisi e dagli intensi processi di riposizionamento del sistema manifatturiero, a seguito della globalizzazione dei processi di produzione e di scambio.

Tra "Quelli che se ne vanno"⁴ ci sono coloro che hanno una spiccata attitudine nelle arti e mestieri, ma anche e, in misura crescente, quelli in possesso di un'elevata preparazione professionale e culturale. La nuova migrazione si connota per la massiccia presenza di giovani la cui età media negli ultimi anni sta aumentando anche per la crescente presenza dei laureati che completano il ciclo dei loro studi in età più avanzata dei loro coetanei. L'emigrazione verso l'estero ha accelerato soprattutto nelle regioni del Centro-Nord, che da una condizione di accoglienza dei rientri (+9 mila immigrati) dei primi anni 2000 arrivano a perdere oltre 50 mila emigrati l'ultimo anno, con una progressione che si accentua a partire dal 2014, quando diventano più consistenti a livello europeo i segni di un esaurimento della lunga fase recessiva. Infatti da quel momento i mercati dell'Ue risultano di nuovo attraenti, soprattutto per coloro che sono espulsi dai processi di aggiustamento di un sistema produttivo nazionale duramente provato. Se ne vanno dunque dal Nord giovani settentrionali, e quelli di origine meridionale di seconda e terza generazione, che costituiscono oltre un decimo degli espatriati dalle regioni del Nord, ma anche gli immigrati naturalizzati italiani che scelgono di tentare una nuova esperienza migratoria. Se ne vanno più dal Nord-Ovest e dal Mezzogiorno, relativamente

⁴ Pugliese E., *Quelli che se ne vanno. La nuova emigrazione italiana*. il Mulino Bologna 2018

meno dal Nord-Est e dal Centro. La Lombardia è la regione italiana con il più elevato numero assoluto di emigrati (95 mila tra il 2002 e il 2018), numeri consistenti riguardano il Veneto, l'Emilia Romagna e il Lazio.

TAB. 1. Saldo migratorio con l'estero dei cittadini italiani (unità)

Regioni e ripartizioni	2002	2006	2011	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2002-2018	2002-2013	2014-2018
Piemonte	1.009	-454	-1.648	-4.250	-4.404	-5.710	-5.629	-5.513	-5.733	-38.699	-7.460	-31.239
Valle d'Aosta	28	13	-106	-117	-168	-210	-175	-203	-254	-1.280	-153	-1.127
Lombardia	2.396	-329	-3.772	-11.404	-12.588	-14.529	-15.085	-13.835	-12.888	-95.639	-15.310	-80.329
Trentino Alto Adige	108	-125	-718	-1.248	-1.493	-1.906	-1.991	-1.967	-2.056	-14.230	-3.569	-10.661
Veneto	1.880	-703	-2.347	-5.113	-5.874	-6.994	-7.403	-6.905	-7.411	-49.359	-9.659	-39.700
Friuli Venezia Giulia	478	-310	-746	-1.431	-1.567	-1.785	-1.774	-1.628	-1.453	-12.850	-3.212	-9.638
Liguria	410	-58	-638	-1.866	-1.665	-1.791	-1.645	-1.732	-1.475	-11.105	-931	-10.174
Emilia Romagna	2.405	68	-1.505	-4.119	-4.190	-4.914	-5.522	-5.376	-4.646	-30.760	-1.993	-28.767
Toscana	584	-212	-718	-1.641	-1.042	-2.873	-3.154	-3.406	-3.481	-15.273	324	-15.597
Umbria	181	28	-243	-671	-695	-876	-815	-1.025	-1.091	-5.710	-537	-5.173
Marche	815	265	-621	-1.437	-1.624	-1.914	-2.176	-2.166	-2.407	-9.981	1.743	-11.724
Lazio	-945	-2.236	-1.669	-5.085	-5.095	-6.457	-7.651	-6.349	-6.216	-50.067	-13.214	-36.853
Abruzzo	815	80	-225	-1.060	-943	-1.105	-1.287	-1.336	-1.223	-5.335	1.619	-6.954
Molise	261	-73	-79	-268	-270	-361	-374	-296	-328	-1.759	138	-1.897
Campania	969	-407	-964	-3.585	-4.389	-4.670	-5.173	-4.175	-4.176	-27.835	-1.667	-26.168
Puglia	-122	249	-677	-2.559	-3.202	-3.749	-4.058	-3.633	-3.133	-21.627	-1.293	-20.334
Basilicata	42	-533	-113	-381	-180	-333	-374	-255	-271	-3.197	-1.403	-1.794
Calabria	-137	-2.531	198	-1.891	-2.074	-2.332	-2.690	-2.726	-2.179	-22.759	-8.867	-13.892
Sicilia	-603	-1.475	-1.599	-4.197	-6.774	-7.804	-7.827	-7.711	-7.608	-51.861	-9.940	-41.921
Sardegna	-154	101	-401	-1.339	-1.351	-1.894	-1.815	-1.953	-1.879	-12.624	-2.393	-10.231
Nord-Ovest	3.843	-828	-6.164	-17.637	-18.825	-22.240	-22.534	-21.283	-20.350	-146.723	-23.854	-122.869
Nord-Est	4.871	-1.070	-5.316	-11.911	-13.124	-15.599	-16.690	-15.876	-15.566	-107.199	-18.433	-88.766
Centro	635	-2.155	-3.251	-8.834	-8.456	-12.120	-13.796	-12.946	-13.195	-81.031	-11.684	-69.347
Centro-Nord	9.349	-4.053	-14.731	-38.382	-40.405	-49.959	-53.020	-50.105	-49.111	-334.953	-53.971	-280.982
Mezzogiorno	1.071	-4.589	-3.860	-15.280	-19.183	-22.248	-23.598	-22.085	-20.797	-146.997	-23.806	-123.191
Italia	10.420	-8.642	-18.591	-53.662	-59.588	-72.207	-76.618	-72.190	-69.908	-481.950	-77.777	-404.173
% di Rientri su Espatri												
Centro-Nord	152,0	83,7	57,7	32,5	33,4	29,4	33,4	36,5	39,5	53,4	81,4	34,4
Mezzogiorno	106,7	78,6	74,6	39,5	31,9	29,4	32,4	38,0	41,5	60,8	87,0	35,5
Italia	130,6	81,3	62,9	34,6	32,9	29,4	33,1	37,0	40,1	55,9	83,6	34,7

Fonte:Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT

Anche nel Mezzogiorno l'accelerazione delle emigrazioni verso l'estero è particolarmente vivace: il saldo passa da un valore positivo di poco più di mille unità ad uno negativo alla fine del periodo di - 20,8 mila unità. La perdita migratoria assume particolare gravità in Sicilia che presenta un deficit di poco inferiore a quello cumulato delle altre due maggiori regioni dell'area Campania e Puglia. All'accelerazione del processo migratorio fa riscontro una maggiore stabilità dello stesso, la quota dei rientri nel corso del periodo si riduce progressivamente, sino a rappresentare poco meno di un terzo degli espatri. Un comportamento che sottolinea la difficile fase di ripresa dell'economia

italiana che si trova ancora a dover recuperare le gravi perdite subite nel settennio di recessione 2008-2014.

L'accelerazione delle emigrazioni verso l'estero, particolarmente intensa dal 2014, vede come protagonisti indiscussi i giovani laureati. La formazione terziaria, già così modesta e largamente meno rappresentata rispetto a tutti gli altri paesi più sviluppati, non trova un adeguato sbocco nel mercato del lavoro domestico.

In particolare, la perdita di capitale umano altamente formato appare in tutta la sua gravità nel Mezzogiorno ove si consideri che nella popolazione di 15 anni e più residente nell'area, il 32% possiede un diploma superiore, mentre solo l'11% una laurea.

TAB. 2. *Saldo migratorio dei laureati con cittadinanza italiana verso l'Estero*

Regioni e ripartizioni	2002	2006	2011	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2002-2018	2002-2013	2014-2018	Incidenza % dei laureati sul totale	
													2002	2018
Piemonte	92	-147	-306	-1.127	-1.158	-1.451	-1.409	-1.241	-1.465	-9.734	-1.883	-7.851	10,2	27,6
Valle d'Aosta	-1	1	-15	-47	-59	-78	-42	-70	-88	-455	-71	-384	11,9	32,2
Lombardia	499	-336	-1.143	-2.919	-3.100	-3.720	-3.109	-2.975	-2.606	-24.322	-5.893	-18.429	19,5	26,0
Trentino Alto Adige	-19	-43	-126	-435	-373	-453	-453	-423	-299	-3.463	-1.027	-2.436	17,4	20,4
Veneto	158	-310	-499	-1.106	-1.354	-1.271	-1.222	-1.183	-1.321	-10.944	-3.487	-7.457	14,5	21,8
Friuli Venezia Giulia	54	-112	-125	-168	-184	-302	-226	-259	-328	-2.238	-771	-1.467	14,0	25,8
Liguria	86	-46	-121	-432	-398	-446	-341	-422	-522	-2.858	-297	-2.561	16,4	35,9
Emilia Romagna	180	-195	-360	-1.086	-912	-937	-930	-793	-740	-7.601	-2.203	-5.398	15,8	22,5
Toscana	54	-102	-280	-470	-289	-712	-673	-654	-736	-4.291	-757	-3.534	11,2	26,0
Umbria	24	-2	-30	-160	-175	-197	-169	-259	-281	-1.548	-307	-1.241	14,7	27,2
Marche	44	-29	-140	-264	-389	-359	-390	-307	-412	-2.222	-101	-2.121	15,4	21,8
Lazio	47	-586	-510	-1.566	-911	-1.384	-1.569	-1.324	-1.458	-11.193	-2.981	-8.212	14,3	25,7
Abruzzo	28	-22	-116	-205	-106	-199	-231	-265	-241	-1.704	-457	-1.247	13,0	23,5
Molise	23	-32	-32	-63	-57	-102	-86	-101	-90	-632	-133	-499	4,8	27,4
Campania	134	-136	-386	-876	-891	-1.177	-1.203	-908	-1.139	-7.499	-1.305	-6.194	3,9	27,3
Puglia	-7	-55	-170	-574	-577	-830	-986	-854	-649	-5.490	-1.020	-4.470	4,5	23,5
Basilicata	11	-74	-44	-92	-37	-83	-95	-64	-74	-675	-230	-445	5,1	27,6
Calabria	11	-373	-69	-409	-343	-463	-640	-641	-621	-4.488	-1.371	-3.117	4,4	26,3
Sicilia	-34	-416	-402	-732	-1.038	-1.384	-1.556	-1.609	-1.560	-10.786	-2.907	-7.879	4,5	21,9
Sardegna	-25	-64	-161	-426	-368	-541	-527	-568	-561	-4.096	-1.105	-2.991	7,6	29,1
Nord-Ovest	676	-528	-1.585	-4.525	-4.715	-5.695	-4.901	-4.708	-4.681	-37.369	-8.144	-29.225	16,4	27,3
Nord-Est	373	-660	-1.110	-2.795	-2.823	-2.963	-2.831	-2.658	-2.688	-24.246	-7.488	-16.758	15,2	22,3
Centro	169	-719	-960	-2.460	-1.764	-2.652	-2.801	-2.544	-2.887	-19.254	-4.146	-15.108	13,8	25,2
Centro-Nord	1.218	-1.907	-3.655	-9.780	-9.302	-11.310	-10.533	-9.910	-10.256	-80.869	-19.778	-61.091	15,1	25,2
Mezzogiorno	141	-1.172	-1.380	-3.377	-3.417	-4.779	-5.324	-5.010	-4.935	-35.370	-8.528	-26.842	4,9	24,7
Italia	1.359	-3.079	-5.035	-13.157	-12.719	-16.089	-15.857	-14.920	-15.191	-116.239	-28.306	-87.933	10,3	25,1

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT

Se si considerano gli emigrati secondo il loro grado di istruzione, è possibile verificare come si sia registrato un modesto aumento degli esodi in tutti i livelli di istruzione sino al secondario mentre accelerano i laureati: questi sino all'inizio dell'ultimo decennio non costituivano ancora la quota prevalente ma lo son diventati alla fine del periodo. Infatti, nei primi anni 2000 i laureati rappresentavano poco più di un decimo degli emigrati italiani all'estero, sono ora oltre un quarto. Il

fenomeno appare particolarmente marcato nel Mezzogiorno dove all'inizio del periodo i laureati emigrati all'estero rappresentavano meno del 5% del totale e hanno quintuplicato la loro quota (24,7%) raggiungendo quella del Centro-Nord, nel quale la presenza di titolari di istruzione terziaria era già pari al 15,1% nel 2002.

Il fenomeno interessa ciascuna delle regioni del Mezzogiorno, ma assume caratteristiche più marcate in Basilicata e Abruzzo, rispettivamente il 33,9% e il 33,4%. Nelle altre regioni del Mezzogiorno la quota dei laureati che si trasferisce al Centro-Nord è sempre superiore al 27%, con l'eccezione della Sardegna (26,8%).

A dispetto dell'insufficiente numero dei giovani talenti, i pochi formati debbono emigrare. È venuto drammaticamente a mancare, infatti, il ruolo della Pubblica Amministrazione che in passato aveva sempre rappresentato una fucina di formazione per le giovani generazioni, mentre sono assolutamente insufficienti, data la dimensione demografica del paese, le presenze di imprese e unità produttive di medie e grandi dimensioni e, laddove presenti, non di rado sono assenti i loro centri di comando e controllo. Nel Mezzogiorno in particolare tale fenomeno si acuisce al punto da caratterizzare l'area come un sistema, una struttura sociale ed economica tutt'altro che favorevole all'inserimento e allo sviluppo delle funzioni di alto livello. A una simile situazione è inevitabile che corrisponda un assai modesto sviluppo della formazione terziaria e questa pur esigua pattuglia non ha altra risposta da dare se non la fuga.

TAB. 3. Saldo migratorio dei residenti italiani verso l'Estero per classe di età

Classi di età	2002	2006	2011	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2002-2018	2002-2013	2014-2018
Mezzogiorno												
0-14	787	66	-37	-1.468	-2.554	-2.872	-2.371	-1.937	-1.526	-9.958	2.770	-12.728
15-24	-674	-1.007	-592	-1.834	-2.600	-3.196	-3.700	-3.652	-3.176	-25.054	-6.896	-18.158
25-29	-769	-980	-1.409	-3.559	-4.104	-4.842	-6.107	-6.103	-6.303	-42.135	-11.117	-31.018
30-34	-605	-941	-1.506	-3.383	-3.798	-4.253	-4.999	-4.970	-4.846	-36.938	-10.689	-26.249
35-44	-358	-1.272	-1.380	-3.406	-4.057	-4.226	-4.548	-4.386	-4.181	-34.849	-10.045	-24.804
45-59	683	-668	-17	-1.661	-2.093	-2.175	-2.067	-1.431	-1.611	-11.284	-246	-11.038
60 e oltre	2.007	213	1.081	31	23	-684	194	394	846	13.221	12.417	804
Totale	1.071	-4.589	-3.860	-15.280	-19.183	-22.248	-23.598	-22.085	-20.797	-146.997	-23.806	-123.191
Centro-Nord												
0-14	3.409	1.016	-1.301	-5.553	-6.841	-9.418	-10.248	-9.225	-8.798	-42.013	8.070	-50.083
15-24	1.875	747	-514	-2.746	-3.414	-5.235	-6.389	-6.000	-6.094	-25.283	4.595	-29.878
25-29	562	-1.336	-3.543	-7.233	-7.484	-8.774	-10.101	-10.444	-10.665	-72.934	-18.233	-54.701
30-34	-16	-2.122	-3.689	-7.437	-7.011	-7.625	-8.206	-7.689	-7.617	-69.512	-23.927	-45.585
35-44	712	-2.052	-4.324	-9.380	-9.091	-10.454	-10.405	-9.414	-9.108	-83.148	-25.296	-57.852
45-59	1.295	-496	-1.660	-5.150	-5.439	-6.761	-6.482	-5.784	-5.614	-40.787	-5.557	-35.230
60 e oltre	1.512	190	300	-883	-1.125	-1.692	-1.189	-1.549	-1.215	-1.276	6.377	-7.653
Totale	9.349	-4.053	-14.731	-38.382	-40.405	-49.959	-53.020	-50.105	-49.111	-334.953	-53.971	-280.982
Italia												
0-14	4.196	1.082	-1.338	-7.021	-9.395	-12.290	-12.619	-11.162	-10.324	-51.971	10.840	-62.811
15-24	1.201	-260	-1.106	-4.580	-6.014	-8.431	-10.089	-9.652	-9.270	-50.337	-2.301	-48.036
25-29	-207	-2.316	-4.952	-10.792	-11.588	-13.616	-16.208	-16.547	-16.968	-115.069	-29.350	-85.719
30-34	-621	-3.063	-5.195	-10.820	-10.809	-11.878	-13.205	-12.659	-12.463	-106.450	-34.616	-71.834
35-44	354	-3.324	-5.704	-12.786	-13.148	-14.680	-14.953	-13.800	-13.289	-117.997	-35.341	-82.656
45-59	1.978	-1.164	-1.677	-6.811	-7.532	-8.936	-8.549	-7.215	-7.225	-52.071	-5.803	-46.268
60 e oltre	3.519	403	1.381	-852	-1.102	-2.376	-995	-1.155	-369	11.945	18.794	-6.849
Totale	10.420	-8.642	-18.591	-53.662	-59.588	-72.207	-76.618	-72.190	-69.908	-481.950	-77.777	-404.173

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT

La mobilità dall'Italia continua ad assumere i caratteri di migrazione da lavoro, oltre la metà di coloro che emigrano hanno un'età compresa tra i 15 e i 34 anni, gli emigranti dal Mezzogiorno appartenenti a queste fasce di età rappresentano quasi il 70% del totale, a dimostrazione della particolare condizione di squilibrio del mercato del lavoro dell'area. Non è certo una novità, queste generazioni lo fanno dall'Unità d'Italia, e in modo particolare dal secondo dopoguerra, allorquando con la loro presenza garantirono lo sviluppo industriale del Nord Europa e delle regioni centrosettentrionali.

Nel 2018 gli appartenenti a queste classi di età che lasciano definitivamente l'Italia ammontano a 39 mila su di un totale di 69 mila e nel Mezzogiorno raggiungono le 14 mila unità su di un totale di 21 mila. In queste fasce di età sono comprese anche le giovani coppie con figli, infatti è possibile rilevare anche un saldo negativo di quasi 1,5 mila unità nella classe 0-14 anni dovuto al flusso di bambini che si trasferiscono con i genitori nel nuovo paese di residenza. Oltre il 40% degli emigrati dal Sud aveva un'età compresa tra i 30 e i 49 anni, era il 32% sedici anni

prima, nello stesso periodo si riduce notevolmente la quota di coloro che hanno un'età compresa tra i 20 e i 29 anni dal 34% a meno del 17%.

La ricerca di una più accurata misurazione dei fenomeni migratori

Una misurazione accurata del fenomeno migratorio è di importanza cogente dato il peso della dinamica migratoria che, in molti Paesi europei, è la componente che maggiormente determina i cambiamenti della popolazione residente. La misura delle migrazioni internazionali, dunque, rappresenta una sfida chiave per gli Istituti Nazionali di Statistica di tutti i paesi sviluppati. L'Italia, nonostante un sistema amministrativo molto ricco e un quadro normativo chiaro, non è in grado di fornire statistiche migratorie coerenti con gli standard internazionali, soprattutto se si osservano i dati sulle emigrazioni. Molti autori - tra cui Wallgren et al. (2014) - hanno sottolineato che l'uso diretto dei registri di popolazione, come avviene in Italia, non fornisce una copertura soddisfacente del fenomeno. I registri anagrafici non sono in grado di rispondere da soli alle sfide poste dal fenomeno migratorio (Bisogno, 2008), soprattutto a causa di una significativa asimmetria tra la disponibilità di dati sulle immigrazioni e quella sulle emigrazioni. Infatti, la registrazione delle immigrazioni tende a essere più accurata rispetto a quella delle emigrazioni, soprattutto per le mancate comunicazioni dei cittadini stranieri, i quali non hanno alcun incentivo a notificare agli uffici anagrafici la loro partenza.

Tab. 4. Iscrizioni dall'estero e cancellazioni per l'estero (osservate dal bilancio demografico e corrette con cancellazioni per irreperibilità). Anni 2013-2015

ANNI	Immigrati	Emigrati	Saldo Migratorio	Emigrati corretti	Saldo Migratorio corretto
Italiani					
2012	29.467	67.998	-38.531	130.874	-101.407
2013	28.433	82.095	-53.662	140.783	-112.350
2014	29.271	88.859	-59.588	145.344	-116.073
2015	30.052	102.259	-72.207	175.383	-145.331
Stranieri					
2012	321.305	38.218	283.087	190.466	130.839
2013	279.021	43.640	235.381	168.707	110.314
2014	248.360	47.469	200.891	154.146	94.214
2015	250.026	44.696	205.330	136.739	113.287
Totale					
2012	350.772	106.216	244.556	321.340	29.432
2013	307.454	125.735	181.719	309.490	-2.036
2014	277.631	136.328	141.303	299.490	-21.859
2015	280.078	146.955	133.123	312.122	-32.044

Fonte dati tratti da: Tucci E., Corsetti G., Tomeo V. "Administrative data integration for measuring emigration flows: a new approach in the Italian case" OECD-IOM-UNDESA International Forum on Migration Statistics 2018.

L'analisi discriminativa dei dati forniti da una molteplicità di fonti consente finalmente di poter passare dal bilancio anagrafico a quello demografico, si scopre allora che non c'è nessuna invasione di immigrati, tutt'altro: dall'Italia scappano gli italiani e arrivano sempre meno stranieri, con il risultato che si riapre la ferita delle emigrazioni che hanno scandito la storia demografica sin dall'unità del nostro paese. Nel 2014 e nel 2015, infatti, invece di un saldo cumulato positivo di 274 mila immigrati, si sarebbe registrata una perdita migratoria di 54 mila unità. Gli stranieri sarebbero solo 207 mila a fronte dei 406 mila "ufficiali", mentre il saldo degli italiani sarebbe di -260mila a fronte dei -130mila registrati.

Gli italiani nel mondo secondo l'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE)

L'analisi delle dinamiche migratorie attraverso i flussi delle cancellazioni per l'estero e delle iscrizioni dall'estero è stata sin qui condotta a partire dai dati delle anagrafi comunali

raccolti e elaborati dall'ISTAT. La consistenza del numero degli emigrati all'estero può essere invece analizzata ricorrendo agli archivi dell'AIRE presso il Ministero degli Interni. Presso questo Ministero è in corso la costituzione dell'Anagrafe Nazionale della Popolazione Residente (ANPR) nella quale dovrebbero confluire tutte le AIRE dei comuni italiani. Alla fine di questo processo si disporrà di una gestione centrale delle Anagrafi che rappresenta il presupposto per il superamento delle asimmetrie informative che affliggono le strutture decentrate, generando una frammentazione del sistema informativo con inevitabili lacune nella completezza e tempestività dell'informazione statistica.

L'AIRE costituisce la principale fonte di informazione sulla distribuzione, la consistenza e le principali caratteristiche degli italiani residenti all'estero. La funzionalità essenzialmente amministrativa più che di informazione statistica non attribuisce ad essa le necessarie caratteristiche di esaustività, qualità e completezza delle informazioni. Un esempio dei limiti delle fonti ufficiali nel cogliere nella sua interezza il fenomeno migratorio, del resto, è stato appena illustrato nel paragrafo recedente.

L'AIRE nasce nel 1990 in esecuzione della Legge n. 470 del 27 Ottobre 1988 ("Anagrafe e censimento degli italiani all'estero") e del suo regolamento di esecuzione, DPR n. 323 del 30 maggio 1989. Essa registra, infatti, i dati dei cittadini italiani che hanno dichiarato spontaneamente, ai sensi dell'art. 6 della citata legge, di risiedere all'estero per un periodo di tempo superiore ai 12 mesi o per i quali è stata accertata d'ufficio tale residenza. I Comuni sono gli unici competenti per la regolare tenuta dell'anagrafe della popolazione, sia di quella residente in Italia che dei cittadini residenti all'estero. Ciascun comune ha la propria AIRE. Esiste, inoltre, una AIRE nazionale, istituita presso il Ministero dell'Interno, che contiene i dati trasmessi dalle anagrafi comunali. Oltre ai dati anagrafici, l'AIRE registra l'indicazione relativa all'iscrizione del cittadino nelle liste elettorali del comune di provenienza.

Ai sensi dell'art. 62 del D.Lvo n. 82/2005 è stata istituita presso il Ministero dell'Interno l'Anagrafe Nazionale della popolazione residente (ANPR): essa a regime subentrerà all'AIRE centrale e alle AIRE comunali. Con i Decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 109/2013 e n. 194/2014 sono state disciplinate le modalità di attuazione del progetto ANPR. Ad oggi, 6.248 comuni hanno migrato la propria AIRE nell'ANPR per un totale di 46 milioni e 629 mila abitanti, altri 594 comuni pari a 6 milioni e 971 mila abitanti si accingono a trasferire le loro anagrafi. La costituzione di un'anagrafe nazionale risponde al preciso bisogno di una verifica simultanea e coordinata delle registrazioni, evitando in tal modo le asimmetrie informative che i singoli comuni

di fatto non sono in grado di controllare. Ne deriva un netto miglioramento nella qualità e nella tempestività delle informazioni statistiche sull'argomento.

Nel 2018, secondo l'AIRE, 5.288.281 italiani risiedono in un paese estero riflettendo i percorsi migratori che storicamente hanno caratterizzato le vicende demografiche e sociali del nostro paese: infatti, il 54,3% risiede in un paese europeo, il 40,2% nel continente americano, trascurabile risulta invece il peso degli altri continenti: 1,3% per Asia e Africa e 2,9% per l'Oceania.

Tab. 5. Italiani iscritti per continente di residenza (unità al 3.12.2018)

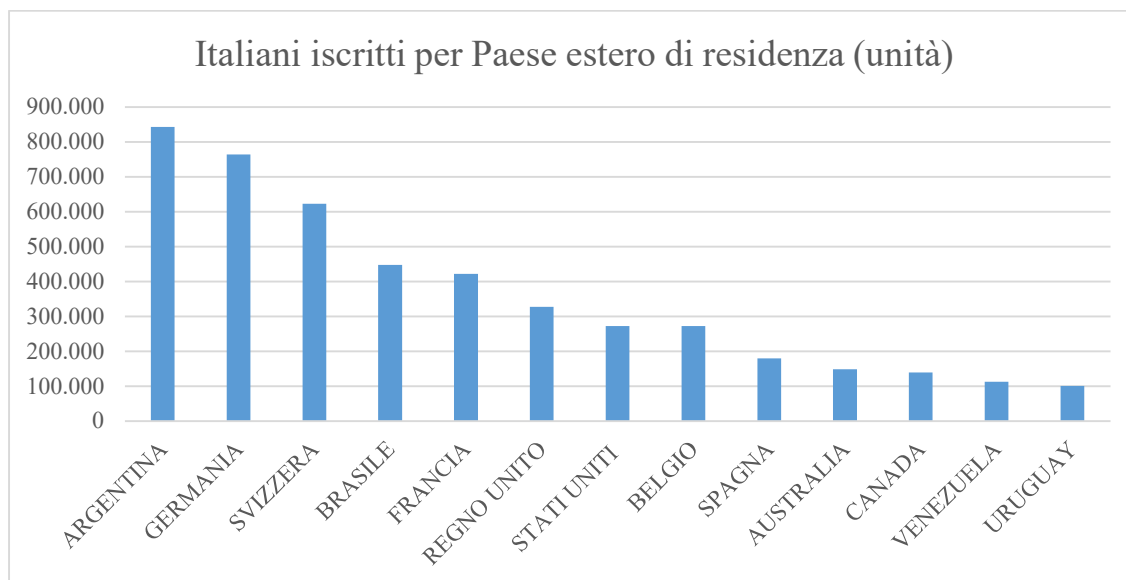
Continenti	Iscritti	Comp %
Europa	2.871.731	54,3
Africa	68.829	1,3
Asia	70.318	1,3
America	2.123.680	40,2
Oceania	153.685	2,9
Antartide	38	0,0
TOTALE	5.288.281	100,0

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati AIRE

Tra i paesi di destinazione si distinguono l'Argentina con 842.615 residenti, la Germania (764.183), la Svizzera (623.003), il Brasile (447.067) e la Francia (422.087): questi cinque paesi ospitano quasi il 60% del totale degli emigrati italiani.

La distribuzione regionale degli italiani emigrati all'estero vede al primo posto la Sicilia con 768.192 emigrati, seguita dalla Campania (507.021), dalla Lombardia (501.024), dal Lazio (461.785), dal Veneto (430.678) e dalla Calabria (413.545). A livello di ripartizione il Mezzogiorno presenta la più alta incidenza di emigrati all'estero con oltre il 12% del totale, un'incidenza quasi doppia di quella rilevata per il resto del Paese, all'interno dell'area si può notare una elevata variabilità che va da un minimo del 7,3% della Sardegna ad un massimo del 29,2% del Molise.

Fig. 1 Anagrafe degli italiani residenti all'estero. Distribuzione % per paese di residenza



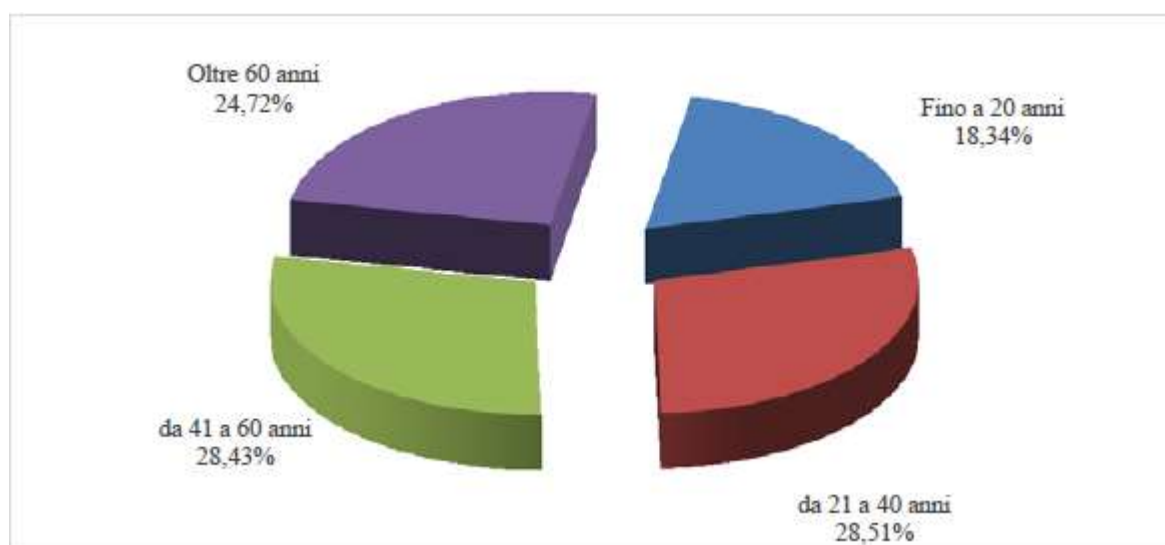
Tab. 6. Popolazione residente e italiani residenti all'estero (unità al 31.12.2018)

Regioni e ripartizioni	Popolazione residente (a)	Italiani residenti all'estero (b)	(b)/(a)*100
Piemonte	4.356.406	295.715	6,8
Valle d'Aosta	125.666	6.528	5,2
Lombardia	10.060.574	501.124	5,0
Trentino Alto Adige	1.072.276	108.187	10,1
Veneto	4.905.854	430.678	8,8
Friuli Venezia Giulia	1.215.220	184.119	15,2
Liguria	1.550.640	147.245	9,5
Emilia Romagna	4.459.477	205.697	4,6
Toscana	3.729.641	179.171	4,8
Umbria	882.015	39.596	4,5
Marche	1.525.271	148.097	9,7
Lazio	5.879.082	461.785	7,9
Abruzzo	1.311.580	189.720	14,5
Molise	305.617	89.192	29,2
Campania	5.801.692	507.021	8,7
Puglia	4.029.053	361.527	9,0
Basilicata	562.869	130.719	23,2
Calabria	1.947.131	413.545	21,2
Sicilia	4.999.891	768.192	15,4
Sardegna	1.639.591	120.423	7,3
Nord-Ovest	16.093.286	950.612	5,9
Nord-Est	11.652.827	928.681	8,0
Centro	12.016.009	828.649	6,9
Centro-Nord	39.762.122	2.707.942	6,8
Mezzogiorno	20.597.424	2.580.339	12,5
Italia	60.359.546	5.288.281	8,8

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati AIRE e ISTAT

La distribuzione per classe di età conferma sostanzialmente la forte presenza delle giovani generazioni, caratteristica emersa chiaramente dalla lettura dei flussi migratori di fonte anagrafica ISTAT relativa a questo primo scorcio del nuovo secolo, definito delle migrazioni e dell'invecchiamento.

Fig. 2. Distribuzione % per classe di età degli italiani iscritti all'AIRE



I benefici della migrazione

La letteratura economica ha individuato un nesso causale robusto tra l'intensità dei flussi migratori e l'intensità dei rapporti economici bilaterali che si stabiliscono tra le aree di provenienza e quelle di destinazione dei migranti. L'idea di fondo è che le comunità dei migranti conservino dei legami con le loro comunità di origine creando in tal modo le condizioni per ridurre i costi di transazione caratteristici degli scambi internazionali di merci e capitali. Con riferimento, in particolare, ai flussi commerciali, la letteratura ha individuato due canali attraverso i quali ciò può avvenire: (i) l' "effetto informazione" (ad esempio, per la conoscenza della lingua o delle normative) grazie al quale le comunità dei migranti all'estero conoscendo i mercati di provenienza e destinazione, contribuiscono ad abbattere le barriere al commercio internazionale; (ii) l' "effetto preferenza" per effetto del quale le comunità dei migranti stimolano la domanda di beni importati dai paesi di provenienza per effetto diretto del loro consumo o indirettamente influenzando la domanda locale dei nativi dei paesi di destinazione. Si tratta, in entrambi i casi, di effetti che la letteratura recente sul caso italiano mostra

essere persistenti nel tempo. Ancora oggi, per le regioni italiane è possibile identificare un “effetto diaspora” benefico per l’export delle aree di provenienza dei migranti. L’emigrazione storica verificatasi a cavallo tra il XIX e il XX secolo ha dato vita alla formazione di comunità di italiani all’estero che hanno favorito e continuano a facilitare le esportazioni delle regioni di provenienza (Petraglia e Vecchione, 2020)⁵. Dallo studio emerge un forte correlazione positiva tra flussi emigratori dei primi trent’anno del ‘900 e struttura dell’export italiano. Ad esempio nel caso della Germania ogni punto percentuale di crescita di emigrati italiani negli anni delle grandi emigrazioni determina ancora oggi un incremento di 3 decimi di punto dei flussi di esportazione verso quel Paese. Nel caso dell’Argentina tale elasticità è ancora più alta, raggiungendo quasi l’unità.

⁵ Petraglia C., Vecchione G. (2020), *Long-run pro-trade effects of diasporas: evidence on Italian regions*, Spatial Economic Analysis.